

Jorge Silva Garcia, domani ospite dell'università, racconta il suo maestro

La rivoluzione in mente

Incontro con l'ultimo erede di Fromm

di BRUNELLA TORRESIN

HA il volto scavato nella pietra degli aztechi, il professor Jorge Silva Garcia. Figlio di un rivoluzionario zapatista costretto all'esilio negli anni Venti, una professione di medico militare ben presto ripudiata, Jorge Silva Garcia, oggi settantaseienne è l'ultimo testimone dell'opera e del lavoro di Erich Fromm, lo psicanalista di origine tedesca il cui nome è legato a saggi diffusi anche tra i non specialisti come *L'arte d'amare o Essere o avere*. Silva Garcia è in questi giorni a Bologna, ospite dell'istituto Erich Fromm, l'unico in Italia riconosciuto tale dalla Fondazione Erich Fromm di Tubinga. Fondato nell'88, Silva Garcia ne è professore ospite nonché rappresentante presso la Federazione internazionale di psicanalisi neofreudiana. Su invito di Francesco Campione, domani terrà una conferenza al dipartimento di Psicologia dell'università (alle 17.30). Il titolo è per neoadepi, *Società e transfert*; in realtà — fedele anche in questo alla lezione di Fromm — Silva Garcia è soprattutto un grande custode di storie.

È messicano; per ventitré anni — dal 1950 al 1973 — è rimasto accanto a Fromm come allievo prima e poi assistente: «un'avventura molto bella, e a tratti dolorosa. Io mi sentivo il tonto del gruppo». È diventato l'allievo prediletto. «Quando Fromm mi annunciò che a-

Il professor Jorge Silva Garcia, messicano, collaboratore e continuatore dell'opera di Erich Fromm, domani a Bologna



vremmo fondato l'Istituto messicano di psicanalisi, mi misi a ridere. Avevamo in tasca, tra tutti e due, 7000 pesos». I suoi racconti appartengono alla grande storia — a fianco di Fromm ha attraversato la guerra fredda, la guerra dei sei giorni, la rivolta dei campus americani — e alle minori storie di ciascuno di noi. Trascorre la sua vita viaggiando tra Città del Messico, dove risiede, e l'Euro-

Dall'88 Bologna è l'unica sede italiana dell'istituto legato alla scuola del celebre psicanalista

ad un comune amico, medico internista. Fromm riceveva gli studenti in una cittadina termale, non lontana dalla capitale; poi divenne direttore di un corso di formazione posta laurea all'università di Città del Messico. L'incontro con lo psicanalista — tedesco di nascita, costretto a lasciare la Germania nel '34 a seguito delle leggi razziali — fu tale da cambiargli la vita. «La libertà di pensiero e di sentimento, la lucidità dei ragionamenti e la creatività delle soluzioni erano sconvolgenti». E non solo come psicanalista: «al centro dei suoi interessi — racconta Silva — vi era la questione sociologica. La violenza che sentiva crescere intorno lo rendeva inquieto». In questo sta l'attualità del suo pensiero. Nessuno riuscì a farsi tanti nemici. Ebreo ortodosso, non fu mai sionista e condannò Israele per la guerra dei sei giorni. Il suo umanesimo radicale lo avvicinò al pensiero zen. Nei giorni della rivolta studentesca predicò la non violenza e tacciò di «infantilismo» Marcuse. In piena guerra fredda sostenne che lo sviluppo unidirezionale in economia avrebbe portato al collasso. Del resto, aveva cominciato le sue ricerche sostenendo d'essere «un nano appollaiato sulle spalle di Freud per vedere più lontano», e gli era costato, subito, il posto nella società internazionale di psicoanalisi.

pa, dove lo richiama ogni anno un intenso programma di conferenze e seminari. Che poi la memoria della autentica lezione frommiana sia consegnata a un luogo così eccentrico (per il nostro modo di pensare europeo) come il Messico, ne aumenta il fascino. Fromm giunse in quel paese del Nord America semplicemente perché il clima giovava alla salute della seconda moglie. Silva-Garcia lo conobbe grazie